

I dannati di Beit Hanun Sotto il fuoco israeliano senza acqua e medicine

Allarme umanitario nella cittadina a nord della Striscia assediata da sei giorni

■ di Umberto De Giovannangeli

«SI RIVOLGA AI PALESTINESI, signor Omer. Per una volta tanto guardi i palestinesi non attraverso il mirino di un fucile o dietro le sbarre di un checkpoint. Vedrà un popolo martoriato non meno di noi. Un popolo conquistato, oppresso e senza speranza...

Guardi questo popolo il cui destino è legato al nostro, che lo si voglia o no». Parla di un popolo conquistato, oppresso e senza speranza, David Grossman. È il popolo palestinese. Il popolo della Striscia di Gaza, di Beit Hanun. È il popolo delle donne che hanno usato il loro corpo come «scudo umano» contro i soldati di Tzahal che assediavano l'antica moschea di Beit Hanun (due le uccise). È il popolo di cui faceva parte Masut Mirvat, 18 anni, originaria del campo profughi di Jabaliya, studentessa all'Università islamica di Gaza City, che ha usato il suo corpo trasformandosi in una «bomba umana» scagliata contro un gruppo di soldati israeliani. Voci da Beit Hanun, nord della Striscia, 30mila abitanti, da sei giorni teatro di aspri combattimenti tra i reparti speciali di Tzahal e miliziani dell'intifada. Voci che danno corpo ad una sofferenza senza fine. «La situazione umanitaria a Beit Hanun come in tutta la Striscia di Gaza è pessima, direi disperata. Nella sola Gaza City c'è una densità della popolazione di 2.500 persone per chilometro quadrato. È davvero facile rimanere colpiti. In un contesto in cui, poi, dallo scorso luglio molte famiglie non hanno più acqua ed energia elettrica a causa dei bombardamenti israeliani, o nella migliore delle ipotesi hanno elettricità per 6-8 ore al giorno e acqua per 2-3 ore, la situazione può essere definita ben al di là del limite», spiega Samuel Martin, responsabile alla comunicazione della Caritas Gerusalemme. Martin è in continuo contatto con i referenti della Caritas a Beit Hanun. «Beit Hanun - aggiunge - può essere considerata in questo momento qualcosa tipo una linea del fronte, ma combattimenti

si registrano ovunque, da Rafah a Gaza, e non accennano a placarsi». Voci dalla Striscia insanguinata. E da uno dei «fronti» dell'emergenza: quello ospedaliero. «A Beit Hanun comincia a scarseggiare acqua, cibo e latte per i bambini. La popolazione sta chiedendo aiuto alle organizzazioni umanitarie. Ogni cosa che si muove nel villaggio di-

I bombardamenti interrompono per ore anche la fornitura di energia elettrica

venta un bersaglio», dice il direttore del centro medico di Gaza, gestito dalla Caritas, Bandalay Sayegh. Ogni «cosa che si muove» diviene un bersaglio. Anche quando quella «cosa» in movimento è una bambina di 12 anni. Il suo nome è Isra Nasser. È stata colpita a morte la sera del 4 novembre da un tiratore israeliano appostato. «Le forze (israeliane) hanno identificato un uomo armato ed hanno aperto il fuoco nella sua direzione. Sfortunatamente, e in maniera non intenzionale, è stata colpita la bambina», ha sostenuto un portavoce militare a Tel Aviv. Ahmed non ha più lacrime da versare. Ahmed è il padre della piccola Isra: «Qui - racconta - siamo tutti un potenziale bersaglio per i cecchini israeliani. Qui siamo considerati dagli israeliani come terroristi o amici dei terroristi, anche i bambini vengono visti come dei nemici». «Dopo giorni chiusa in casa - aggiunge Ahmed - Isra era uscita un attimo per recarsi da una amichetta. Non c'erano combattimenti in corso in quel momento nei dintorni. L'ho vista uscire di casa sorridente. Poi ho sentito un colpo secco. Chi ha colpito Isra l'ha fatto mirando, sapendo chi inquadrava nel suo mirino...».

Voci da Beit Hanun. Da un inferno in terra. «La situazione è disperata. Mancano l'acqua, il cibo, ovunque ci sono distruzioni, la gente vive nella paura», testimonia il direttore locale dell'Unrwa, l'agenzia Onu per i profughi palestinesi, John Ging.

Una situazione disperata. Che ha il volto di Intizar Kalem, 34 anni, vedova con sei figli. Intizar piange sulle macerie della sua abitazione, alla periferia di Beit Hanun, spianata dagli artigiani di Tzahal. «Non sappiamo dove andare - ripete Intizar - io e i miei sei bambini. Cosa abbiamo fatto per meritarcene questo?». Voci da Beit Hanun. Di un popolo oppresso, conquistato e senza speranza. Ma che continua a esistere. E a resistere.

leri una giovane kamikaze di 18 anni si è fatta esplodere contro un gruppo di soldati di Tzahal

Abu Mazen-Hamas, si tratta sul premier Governo di unità, Haniyeh dovrebbe lasciare il posto a un «indipendente»

■ / Roma

NOTTE DI TRATTATIVE a Gaza City. Notte di un «parto» politico annunciato più volte e più volte abortito.

La formazione di un nuovo governo di unità nazionale incaricato di far uscire la Palestina da una gravissima crisi economica, politica e diplomatica, sembra ormai cosa (quasi) fatta. Il presidente Abu Mazen e il premier Ismail Haniyeh si sono visti ieri sera a Gaza. Alla riunione ha partecipato anche il deputato indipendente Mustafa Barghuti, che negli ultimi giorni ha svolto un'azione di mediazione. L'ultima grande incognita sulla strada del governo di unità nazionale sembra essere quella del nuovo primo ministro. Hamas, che ha la maggioranza assoluta in parlamento, rivendica di indicare il nuovo capo di governo, ma sarebbe pronta a designa-



La disperazione delle donne di Beit Hanun. Foto di Mohammed Salem/Reuters

La scheda

Dal rapimento Shalit 260 morti nei raid

Sei giorni di assedio. Cinquanta i morti, oltre 250 i feriti. Dentro queste cifre si racchiude la tragedia di Beit Hanun. La cittadina (30mila abitanti), a nord di Gaza, è oggi l'emblema di una situazione disperata che investe l'intera Striscia e la sua popolazione (1.300.000 abitanti). Dal 25 giugno, giorno del rapimento del caprolaie israeliano Ghidat Shalit da parte di un commando di Hamas, la Striscia è chiusa

in una morsa d'acciaio. Da allora i morti a seguito dei raid israeliani sono oltre 260, molti i civili tra i quali donne e bambini. La disperazione degli «ingabbiati» di Gaza è anche fotografata dalla crescita delle persone (oggi oltre 600mila) che vivono sotto la soglia di povertà (due dollari pro capite al giorno), dall'emergenza alimentare e da quelle sanitarie denunciate da tutte le agenzie dell'Onu e dalle organizzazioni umanitarie che operano nella Striscia.

re una personalità «indipendente» accettabile per la comunità internazionale, e in grado quindi di porre fine all'isolamento e all'embargo di fatto subito da mesi dall'Anp. Fonti di Hamas sostengono che il nuovo candidato premier sarebbe già stato scelto dal movimento integralista, ma il suo nome non è stato ancora reso pubblico. Fra i «papabili», l'attuale ministro delle comunicazioni Jams al-Khodari, un «indipendente» vicino ad Hamas. Il solo elemento certo, se il nuovo governo di unità sarà effettivamente formato, è che non sarà guidato da Ismail Haniyeh, uno dei principali leader politici di Hamas a Gaza. Il vertice notturno, durato oltre due ore, si è concluso senza un accordo. I due leader dovrebbero portare avanti le trattative oggi. Secondo Barghuti rimangono alcuni punti di divergenza. «c'è accordo sulla necessità di costituire un governo di tecnici, ma diversi punti richiedono di-

scussioni supplementari, prima di giungere a un accordo finale». La trattativa interpaletinese si consuma nel sesto giorno della massiccia incursione israeliana a Beit Hanun (a nord di Gaza). E nel sesto giorno il braccio armato della Jihad islamica, Brigate al-Quds, ha cercato di sorprendere i militari lanciando contro di loro una delle loro giovani donne kamikaze. L'attentato era stato progettato da tempo. Il corpetto esplosivo era già stato confezionato, la candidatura era stata preparata psicologicamente alla missione e il messaggio di addio alla sua famiglia era già stato registrato. Marvat Masud, 18 anni, si era messa in posa davanti alla telecamera, con un fucile in mano, con un Corano sul tavolo e con una bandiera nera alle spalle. Con poche frasi aveva spiegato ai genitori che il suo imminente sacrificio sarebbe avvenuto nel nome di Allah. Masud e i compagni hanno atteso che la pressione militare si allentasse a

Gas serra, a Nairobi la febbre del pianeta

Al via la Conferenza mondiale sul clima
«Umanità minacciata, poveri i più a rischio»

■ di Marina Mastroiucca

Minaccia per l'umanità. Ingranare la retromarcia, coinvolgendo i paesi emergenti come Cina e India e i ricchi del pianeta che hanno deciso di restare a guardare, a cominciare dagli Stati Uniti, responsabili di un terzo delle emissioni. Si è aperta ieri a Nairobi la XII Conferenza mondiale sul clima, alla presenza di quasi seimila delegati di 189 paesi, in parallelo al secondo Meeting delle parti sul Protocollo di Kyoto. Obiettivo, pensare al Kyoto 2, la fase che si aprirà dal 2012, alla scadenza del primo termine previsto per la riduzione dei gas serra, accordo finora sottoscritto da 35 paesi oltre all'Unione Europea: troppo pochi per avere un impatto decisivo sull'ambiente.

L'Africa

è il continente più vulnerabile al surriscaldamento globale

«Il cambiamento di clima emerge rapidamente come una delle più serie minacce che l'umanità abbia mai dovuto affrontare», ha detto ieri il vicepresidente kenyota Moody Awori, in apertura della Conferenza, sottolineando il rischio mortale che la rivoluzione del clima rappresenta per le economie più povere e per l'Africa in particolare: il surriscaldamento del pianeta sta vanificando gli sforzi fatti per la riduzione della povertà e della fame a livello globale. Eventi climatici estremi, siccità e inondazioni, stanno mettendo seriamente a rischio le principali risorse di centinaia di milioni di persone che vivono di agricoltura. L'ultimo rapporto Onu, pubblicato domenica scorsa, disegna uno scenario da incubo per i prossimi decenni, in assenza di un serio intervento per far scendere la febbre da gas serra: solo l'innalzamento dei mari, provocato dallo scioglimento progressivo delle calotte polari, metterà a rischio 70 milioni di persone che vivono sulle coste già nel 2080. E se la temperatura africana è salita di un grado nel corso dell'ultimo secolo, d'ora in avanti secondo un rapporto del Wwf presentato in occasione dell'apertura della Conferenza sul clima, è prevedibile un incremento tra 0,2 a 0,5 gradi per decennio: una catastrofe annunciata. L'urgenza di misure drastiche per ridurre il riscaldamento globale - sottolineata solo pochi giorni fa da un allarmato rapporto britannico che evidenziava il danno per l'economia globale rappresentato dai cambiamenti di clima, un danno ipotizzabile tra il 5 e il 20% del Pil globale - si scontra però a Nairobi con un'estenuante lentezza. Ogni paese cerca di tirare la coperta dalla sua parte: i produttori di petrolio temono i contraccolpi della riduzione di gas serra sulle loro economie, all'opposto gli abitanti degli atolli nel Pacifico che rischiano di venire sommersi spingono per una rapida attuazione di misure di contenimento. I paesi emergenti, come Cina, India e Brasile antepongono lo sviluppo alla tutela dell'ambiente, mentre gli Stati Uniti hanno già fatto sapere che non prevedono un'inversione di rotta, quanto meno fino a quando sarà in carica il presidente Bush che nel 2001 decise di chiamarsi fuori dagli impegni di Kyoto. L'Unione Europea a Nairobi spinge per maggiori tagli sulle emissioni di gas serra e per un maggiore coinvolgimento anche dei paesi poveri. Alla Conferenza mondiale i governi saranno chiamati a fissare nuovi limiti, più restrittivi, per il dopo 2012 e a creare gli strumenti finanziari per assistere i paesi in via di sviluppo, perché adottino tecnologie meno inquinanti. All'ordine del giorno, il sostegno ad un Fondo di adattamento ai cambiamenti climatici e al Clean Development Mechanism, uno strumento di investimento per i progetti di riduzione delle emissioni di gas serra nei paesi più poveri.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
	7 gg/estero Internet	1.150 euro
6 mesi	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero Internet	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publitkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracoti 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publitkompas